Codice penale

Il governo difende le norme fasciste

Intervista col compagno Maris - Il disegno di legge comunista - La commissione del Senato si è pronunciata per l'abrogazione di 17 articoli, ma il governo vuole solo un ritocco delle pene

Le manifestazioni in occasione della riapertura dell'anno giudiziario hanno riproposto tra l'altro il problema dell'abrogazione delle norme fasciste dal codice penale come questione di lotta politica di massa e di impegno legislativo.

Abbiamo chiesto al compagno Gianfranco Maris, primo firmatario del disegno di legge del gruppo comunista al Senato sulla materia, a che punto è l'«iter» parlamentare della questione.

Come il problema è stato avanzato in Parlamento?

Già nel corso dell'autunno caldo, di fronte all'ondata repressiva che si era scatenata e che aveva portato alla denuncia di oltre 10 mila lavoratori, studenti, dirigenti politici, e sindacali e rappresentanti popolari nelle amministrazioni locali, si appalesò inderogabile l'abrogazione di tutte le norme fasciste e autoritarie dal codice penale che avevano reso possibile l'incriminazione su così vasta scala. Il gruppo comunista il 22 gennaio del 1970 presentò al Senato un disegno di legge organico, rivolto ad abrogare tutte le norme in contrasto con gli articoli 17, 18, 21 25, 39 e 40 della Costituzione, che tutelano la libertà di associazione e di riunione, di manifestazione del pensiero con tutti i mezzi di diffusione, la difesa delle libertà costituzionalmente protette; la libertà di organizzazione sindacale e il diritto di sciopero.

In concreto, il nostro disegno di legge prevede la abrogazione delle norme riguardanti il disfattismo politico ed economico, la istigazione di militari a disobbedire alle leggi, l'attività antinazionale del cittadino all'estero, la propaganda ed apologia sovversiva e antinazionale (articolo dal 265 al 272 del C.P.); le offese all'onore del Presidente della Repubblica (articolo 278-279); i reati di vilipendio (art. 290-293); offesa all'onore di capi di stati esteri (297); la pubblica istigazione e apologia di tali reati (art. 302, 303); la diffusione di notizie false e tendenziose (art. 656-657), le associazioni sovversive e antinazionali, la cospirazione politica (articolo 270-274; 304-305); segue la proposta di abrogazione di una serie di norme riguardanti le lotte del lavoro; abbandono di pubblici uffici e servizi, (articolo 330-333); sciopero e boicottaggio (art. 502-507); occupazione di aziende e danneggiamento (art. 508., 510, 511 635); le grida e manifestazioni sediziose (art. 654-655).

Si tratta, come si vede, delle norme in base alle quali sono stati incriminati, e continuano ad essere incriminati, migliaia di partecipanti alle lotte sindacali e sociali.

Alla stessa esigenza si ispiravano altri disegni di legge, seppure di diversa ampiezza, presentati al Senato dal PSIUP, dal gruppo della sinistra indipendente e dal PSI; e, alla Camera; dall'on. Fracanzani (della sinistra DC).

A seguito delle pressioni del paese, delle prese di posizione delle centrali sindacali, di operatori del diritto e alle ripetute sollecitazioni in sede parlamentare, lo stesso Rumor, nel presentare il suo governo nell'aprile '70, era costretto a riconoscere la esigenza di una nuova normativa.

Nonostante queste dichiarazioni, riprese poi dall'attuale presidente del Consiglio Colombo, il governo non ha risposto con atti politici concreti, e anzi ha ritardato per molti mesi la presa in esame delle proposte di iniziativa parlamentare, con la scusa di voler anche egli essere presente con un proprio disegno di legge.

A quali decisioni si è già pervenuti?

La commissione giustizia del Senato, grazie all'impegno determinante del nostro gruppo decideva di dare inizio all'esame della materia senza attendere la presentazione del disegno di legge governativo e nelle sedute del 19 e del 26 novembre si pronunciava per l'abrogazione di 17 articoli del codice penale. Più esattamente, si tratta degli articoli che riguardano l'attività antinazionale del cittadino all'estero; le associazioni sovversive e antinazionali; la propaganda e apologia sovversiva e antinazionale; la illecita costituzione e partecipazione ad associazioni aventi carattere internazionale; la pubblica istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato, l'apologia e l'omessa denuncia dei medesimi; la cospirazione politica mediante associazione; lo sciopero e serrata per fini contrattuali, politici, di solidarietà o di protesta; il boicottaggio, le grida e manifestazioni sediziose e le notizie atte a turbare la tranquillità pubblica e privata.

Si è avuta così una prima precisa presa di posizione politica da parte del Parlamento.

Soltanto a questo punto, il 10 dicembre, il governo si determinava a presentare un proprio disegno di legge per «l'abrogazione e la modificazione di alcune norme del codice penale».

Qual è il carattere del disegno di legge governativo?

In realtà questo disegno di legge del governo è arretrato rispetto alle stesse deliberazioni già assunte dalla commissione; e, quello che è più grave, non prevede l'abrogazione, per esempio, delle norme che perseguono il «disfattismo politico ed economico»; la istigazione dei militari a disobbedire alle leggi; le offese al Presidente della Repubblica; i reati di vilipendio, l'abbandono di uffici o servizi e la omissione di atti di ufficio in occasione di agitazioni; la occupazione di aziende industriali e agricole; la «coazione» alla pubblica amministrazione mediante sciopero.

Per una parte soltanto di questi reati, il progetto governativo prevede semplici modificazioni di pene, lasciando intatta l'impalcatura autoritaria e repressiva del codice.

In che termini si pone la questione, oggi?

Riteniamo che esista la possibilità di determinare nel Parlamento una convergenza di forze rispondente alle esigenze ripetutamente espresse dal paese e anche negli ultimi tempi efficacemente ribadite in sede sindacale, dalla stampa e dai giornalisti democratici, dai giovani studenti e dai magistrati e avvocati democratici, anche nelle recenti manifestazioni in occasione della riapertura dell'anno giudiziario.

Questa possibilità — come per tutte le altre lotte che investono il rinnovamento della società e dello Stato — è immediatamente collegata al movimento che nel paese deve ulteriormente svilupparsi per far sì che non solo si pervenga in un tempo breve alla soluzione legislativa di questi problemi, ma che la soluzione sia esattamente quella che le esigenze generali del paese indicano, e che non passino soluzioni mistificatorie e moderate.

I disegni autoritari, e le provocazioni di tipo fascista che li accompagnano, possono essere validamente contrastati da un rafforzamento della democrazia, che si esprime anche attraverso l'adeguamento della legislazione e poi in generale degli ordinamenti dello Stato, alla Costituzione repubblicana e alla nuova realtà del paese.

Sicilia: i liberali «aprono» alla DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 3.

In Sicilia, i liberali sono disposti a dare una mano alla DC per risolvere «senza preconcetti» la crisi regionale che è in atto da due mesi e i cui sbocchi sono resi assai incerti dalla rottura delle trattative quadripartite per rabberciare il centrosinistra.

L'offerta è stata fatta pubblicamente dal capogruppo del PLI, Sallicano. Essa fornisce un'insospettabile riprova del senso dell'iniziativa combinata fanfaniani-socialdemocratici per mandare a monte la ricostituzione del centrosinistra, imporre una ulteriore sterzata a destra della situazione politica siciliana (non a caso proprio i fanfaniani caldeggiano quel monocolore per cui la destra mostra tanta sollecitudine), estromettere i socialisti.

Neanche di fronte a questi sviluppi della situazione, che rendono evidenti anche ai ciechi i contorni della manovra democristiana, i socialisti mostrano però alcun segno di una reazione conseguente, di essere decisi a fronteggiare l'offensiva avventurista, di aver un qualche disegno politico. Il capogruppo socialista Capria ha fatto intendere infatti che il nuovo ciclo di votazioni per l'elezione del presidente della Regione, indetto per venerdì mattina, si concluderà con un nulla di fatto perché si attendono le conclusioni del congresso socialdemocratico.

Ordinanza del pretore

VA RIASSUNTA L'OPERAIA CHE GUARDAVA IL FIDANZATO

Claudia Augugliaro, l'operaia di 16 anni, licenziata in tronco un mese fa dall'azienda Ambova, una fabbrica produttrice di lampadine di Muggiò (Milano), perché «distraeva con sguardi amorosi» il fidanzato, suo compagno di lavoro, dovrà essere immediatamente riassunta: lo ha deciso il pretore di Monza, dottor Raffaele Foglia, accogliendo il ricorso presentato dall'avvocato Giovanni D'Alessandro.

Il proprietario dell'Ambova, Fulvio Bossi, aveva motivato il licenziamento con un argomento grottesco e che il pretore ha, infatti, ritenuto specioso: «*rapporto sentimentale con operaio del medesimo reparto, con conseguente grave danno per il reparto stesso*».

Il magistrato ha applicato, per la prima volta in materia di reintegrazione nel posto di lavoro, l'articolo 700 del codice di procedura civile, che stabilisce le condizioni per la concessione dei provvedimenti di urgenza. «*Il tempo occorrente per far valere in via ordinaria il diritto leso*», infatti, avrebbe — dice l'ordinanza — determinato «*una minaccia imminente e irreparabile*»: la perdita del salario, cioè, e la mancata occupazione in un'altra azienda, in attesa di un giudizio di là da venire.

Importante documento approvato a Bologna

13 REGIONI SI PRONUNCIANO PER LA RIFORMA SANITARIA

Una piattaforma politica che rifiuta il ricorso a semplici aggiustamenti dell'assetto attuale - La funzione delle Regioni nel servizio sanitario

Dalla nostra redazione BOLOGNA, 3

«La riforma sanitaria si pone come occasione fondamentale per avviare — nell'assetto regionale dello Stato — un autentico processo di rinnovamento del paese, attuando gli obiettivi di maggiore giustizia sociale per i quali si battono da tempo le forze politiche più avanzate e i sindacati dei lavoratori».

Con queste parole inizia il documento approvato alla unanimità dai rappresentanti (presidenti dei consigli e delle giunte, assessori e consiglieri) delle tredici regioni che hanno parte cipato ieri qui a Bologna all'incontro promosso dall'Emilia, Liguria, Lombardia, Toscana e Trentino-Alto Adige. Così che ai rappresentanti delle Regioni promotrici si sono aggiunti quelli dell'Abruzzo, Basilicata, Lazio, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Veneto e Umbria. Va detto ancora che altre Regioni non erano presenti per vari motivi contingenti, ma la linea uscita dal convegno è sostanzialmente condivisa anche da loro. L'importanza della piattoforma unitaria uscita dall'incontro bolognese sul tema «Regioni e riforma sanitaria» è sottolineata da almeno due aspetti: la precisione della «proposta» contenuta nel documento che chiede a governo e parlamento la realizzazione di una riforma profondamente innovatrice e che non sia quindi un semplice aggiustamento; l'ampiezza dello schieramento che vede le Regioni porsi come dirette interlocutrici del potere centrale per avere, insieme a tutta l'articolazione decentrata degli enti locali, in primo luogo i Comuni, il pieno riconoscimento e tutti gli strumenti necessari per decidere ed operare.

Il documento che sarà illustrato al governo e al parlamento da una delegazione unitaria delle Regioni, si articola in diversi capitoli preceduti da una premessa, insomma un elaborato che si potrebbe definire una proposta-progetto. Si parte, come faceva rilevare l'assessore della giunta emiliana, compagno Bulgarelli, dalla richiesta di una riforma che «non razionalizzi il sistema esistente». Ma che «spezzi la logica del profitto, dando vita ad un servizio articolato in un complesso di servizi decentrati che realizzano in forma unitaria e globale una nuova politica sanitaria con l'obiettivo di promuovere la salute, intesa come stato di completo benessere fisico, mentale, sociale e non soltanto come assenza di malattie e infermità». Da qui l'indicazione degli obbiettivi e principi che dovranno essere sanciti nella legge di riforma e a cui dovranno ispirarsi, come afferma il documento, nell'ambito delle rispettive competenze, lo Stato e le Regioni: tutela della salute fisica e psichica di tutti i cittadini senza distinzioni legate a censo, professione, tipo e durata della malattia, riconoscimento dell'incidenza dei fattori ambientali nello insorgere di molte malattie e quindi importanza dell'azione sull'ambiente naturale, di vita e di lavoro; garanzia di un intervento a tutela della salute che sia globale e unitario nei momenti dell'igiene, sanità pubblica, prevenzione, cura e riabilitazione; stretto rapporto tra servizi sanitari e tutti gli altri servizi sociali; valorizzazione del ruolo del Comune e partecipazione del cittadino alla determinazione e attuazione della politica della salute, finanziamento della spesa per la sanità attraverso le entrate fiscali con un adeguato trasferimento di risorse dai consumi privati ai consumi pubblici, subordinando e finalizzando lo sviluppo economico a quello civile e sociale della collettività; superamento di ogni rendita ingiustificata nel settore sanitario, compreso quello dei farmaci; sviluppo della ricerca scientifica finalizzata ai nuovi obiettivi di riforma, intervento pubblico nella produzione farmaceutica. Si tratta come si vede di un quadro assai ben definito e di obiettivi di autentica riforma in cui si innesta il discorso del ruolo delle Regioni e del loro rapporto con lo Stato. Ruolo che è visto dando una interpretazione estensiva allo art. 117 della Costituzione in cui sono appunto fissate le competenze delle Regioni. Così che, come indica il documento, la Regione deve avere piena competenza legislativa per quanto riguarda l'igiene ambientale, la prevenzione individuale e collettiva, la cura e riabilitazione, la lotta contro le malattie definite dalla stessa Regione di rilevanza sociale, l'aggiornamento e la specializzazione del personale medico e la formazione del personale sanitario. E ancora: educazione sanitaria e ogni attività di ricerca connessa al servizio, profilassi e polizia veterinaria, distribuzione dei farmaci e le prestazioni termali. Per quanto riguarda inquinamento atmosferico, delle acque e del suolo; tutela igienica degli alimenti e bevande, igiene e sicurezza in ambienti e occasioni di lavoro; vaccinazioni e malattie infettive lo stato deve adeguare la sua legislazione ai principi della riforma sanitaria sopra esposti «assicurando condizioni e garanzie minime valide per tutto il territorio nazionale». Alle Regioni dovrà essere demandato invece il potere di provvedere alla loro attuazione garantendo il necessario adeguamento alle condizioni regionali, il coordinamento dei vari interventi e l'unificazione dell'organizzazione sanitaria su base territoriale.

Allo Stato resta naturalmente la competenza legislativa per tutta una serie di materie (che il documento elenca nel dettaglio, come gli interventi antiepidemici, la produzione e registrazione dei farmaci e componenti chimici usati in medicina ecc.). Le attività amministrative connesse tuttavia a tali materie dovranno essere trasferite per delega alle Regioni e quindi dovranno essere trasferiti alle Regioni stesse gli uffici periferici dei ministeri interessati.

Legislazione, programmazione, indirizzo, finanziamento e controllo. Questi i compiti della Regione, indicati dal documento quando affronta, nella seconda parte, il discorso della realizzazione e funzionamento del servizio sanitario nella articolazione decentrata che fa perno su una precisa e diretta funzione dei Comuni. La legge regionale fissa cioè lo schema organizzativo e di gestione del servizio sanitario avendo come filo conduttore il criterio della «democrazia nella gestione e della funzionalità tecnico-economica». Va detto a questo punto che le Regioni sottolineano unanimi, con forza, la funzione centrale del comune esaltandone la autonomia. Nel concreto il meccanismo proposto dal documento è il seguente: la Regione, mentre garantisce una serie di coordinamenti di orientamento e funzionalità, con una legge di piano istituisce le «unità sanitarie locali» sul proprio territorio identificando dei comprensori da 50 mila a 100 mila abitanti, salvo dimensioni inferiori in rapporto alle varie situazioni regionali.

Inoltre il patrimonio degli enti attualmente preposti alla erogazione di prestazioni sanitarie, viene attribuito alle Regioni. Con una legge regionale si determina l'assegnazione in uso dei patrimoni suddetti.

Il documento — che abbiamo dovuto per ovvie ragioni sintetizzare stralciando dal lungo elaborato di oltre una dozzina di pagine fittamente scritte — si occupa anche delle forme e dei modi di finanziamento del servizio sanitario nazionale.

Lo Stato cioè — affermano le Regioni — provvede alla spesa «attraverso le proprie entrate tributarie, superando l'attuale sistema contributivo. I contributi mutualistici, finchè saranno conservati, saranno considerati alla stregua di introiti fiscali e quindi iscritti fra le entrate nel bilancio statale». Lo Stato quindi ripartirà tra le Regioni i mezzi finanziari per gli investimenti «sulla base di criteri fissati dal programma nazionale in modo da superare gli squilibri oggi esistenti».

Come prima fase del servizio sanitario, infine, la legge deve istituire le unità sanitarie locali stabilendo subito il termine massimo in cui ad esse sarà attribuita la totalità delle funzioni che loro spettano.

l. a.

In riparazione di dure ingiustizie

Approvata la legge per gli ex dipendenti del ministero Difesa

per rappresaglia politica — Ora il provvedimento passa alla Camera

Centinaia di operai erano stati licenziati

Ieri, dalla commissione difesa del Senato convocata in sede deliberante, è stato votato il disegno di legge a favore degli ex dipendenti civili della difesa. Si tratta di un progetto di legge governativo che riguarda i dipendenti civili che nel periodo della guerra fredda erano stati licenziati o «invitati» all'esodo per ragioni politiche e sindacali.

La legge ha avuto un lungo iter: è stato però possibile emendarla anche sulla base di proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali e che avevano trovato l'adesione unitaria delle forze di sinistra. Il testo votato ieri prevede che ai lavoratori licenziati:

1) sia concesso dalla data di entrata in vigore della legge un trattamento di pensione pari a quello che sarebbe loro spettato qualora avessero ininterrottamente continuato a prestare il servizio presso il ministero della difesa; 2) sia ammessa la reversibilità del trattamento pensionistico; 3) sia concessa a quanti non hanno assunto altro impiego o lavoro una indennità di esodo nella misura prevista dalla legge 27 febbraio '65 maggiorata del 30 per cento; 4) per coloro che sono stati impiegati alle dipendenze di amministrazioni statali o di enti pubblici, pur non essendo previsto ciò che abbiamo detto prima, resta salvo comunque ai fini pensionistici il riconoscimento del periodo prestato presso la Difesa e del periodo intercorso fra il licenziamento o l'esodo e la assunzione presso l'amministrazione statale o di altri enti pubblici.

Le legge è stata approvata all'unanimità e ora deve passare all'esame della Camera. Si tratta di un provvedimento importante — ci ha detto il compagno Sema — che non accoglie tutte le richieste del gruppo comunista ma che comunque rappresenta un parziale riconoscimento delle rivendicazioni, delle lotte di una categoria di lavoratori che hanno subito il peso di dure discriminazioni.

Ministero del Lavoro: sciopero sospeso

E' stato sospeso lo sciopero a tempo indeterminato del personale del ministero del Lavoro che avrebbe dovuto iniziare oggi. La decisione è stata presa dopo che il ministro del Lavoro, ha informato i sindacati che è in corso di predisposizione uno schema definitivo del disegno di legge che avvia a soluzione i problemi posti dai lavoratori.

Sui prezzi e la tassazione

Petrolio

i paesi produttori decideranno da soli

Motivi di potere hanno causato la rottura delle trattative con le società

TEHERAN, 3

La conferenza dei dieci paesi produttori dell'80 per cento del petrolio destinato ai paesi capitalistici, riuniti nell'OPEC, ha preso atto della rottura delle trattative con le compagnie del Cartello internazionale ma non ha preso ancora decisioni clamorose, come quella tanto paventata della interruzione dei rifornimenti. L'orientamento emerso dalla conferenza, e confermato anche da un discorso pronunciato in serata dallo Scià, è quello di avocare ai governi il diritto di fissare sia il livello della tassazione che quello dei prezzi, lasciando alle società petrolifere la decisione di accettare o meno queste decisioni

In tal senso ha già varato una legge il Venezuela dove la tassazione e il prezzo preso a riferimento per applicare l'aliquota sono decisi dal governo, senza la partecipazione contrattuale delle compagnie.

Una decisione in tal senso dovrebbero prendere contemporaneamente i paesi del Golfo Persico mentre la Libia, che finora ha sostenuto di voler trattare separatamente con ognuna delle società petrolifere, e l'Algeria, che sta portando avanti trattative dirette col governo francese, continuano ad avere una piattaforma di rivendicazioni autonoma.

La posizione delle compagnie del Cartello dei petrolieri si è dunque aggravata. Le circostanze in cui è avvenuta la rottura sono illuminanti della politica monopolistica, contraria agli interessi dei consumatori non meno che ai paesi produttori, seguita da questa associazione mondiale di interessi e di potere. I paesi del Golfo Persico, ad esempio, erano favorevoli a prendere un impegno di fornitura per cinque anni purchè le società si fossero impegnate a non aumentare, in questo periodo, i prezzi al consumo: ebbene, i rappresentanti del Cartello hanno rifiutato questa clausola elementare, preferendo continuare il braccio di ferro piuttosto che obbligarsi a rispettare un minimo di disciplina dei prezzi al consumo. Evidentemente sperano di poter continuare ad imporre ai consumatori i prezzi che torna loro più comodo, salvo poi darne colpa alle «pretese» dei governi.

Questo atteggiamento riguarda anche gli aumenti di prezzi venuti in discussione. Essi comportano il pagamento di 700 milioni di dollari ai paesi del Golfo Persico. Ebbene, questi 700 milioni di dollari, ha rilevato il ministro iraniano Amouzegar, «non rappresentano proporzionalmente che la metà degli aumenti che le società hanno già imposto nei paesi consumatori nella seconda metà del 1970 e all'inizio del 1971».

Il ricatto, che il Cartello non riesce stavolta a realizzare con i paesi produttori, è quindi aperto e pesante su un paese come l'Italia dove le società petrolifere hanno già avuto aumenti di prezzo nel 1970 e, non contente, altri ne stanno chiedendo. Al ministero italiano dell'Industria, Direzione per le fonti di energia, già si stanno facendo i calcoli su quanto dovrebbe aumentare ancora il prezzo dei carburanti per scaricare sui consumatori e sui costi industriali anche quel poco che le società saranno costrette a cedere nella trattativa con i paesi produttori. Ma anche in Francia, Germania occidentale e Inghilterra le società petrolifere stanno preparando il colpo a carico dei consumatori. Quale migliore alibi, in un clima di sfrenata inflazione dei prezzi, di quello proveniente da un adeguamento dei prezzi del greggio che le società petrolifere purtuttavia hanno pagato con moneta svalutata del 30 per cento? Se i governi lasceranno fare, dimostrando alla fin fine che i paesi a struttura formalmente democratica e sviluppati possono essere ricattati ancor più facilmente dei regimi impopolari della Persia e dell'Arabia Saudita, le conseguenze economiche saranno gravi. Si tratta di respingere la tentazione di ricavare dai lavoratori europei anche quei superprofitti che si è costretti a mollare, al meno in parte, nei paesi produttori di petrolio. Un tentativo del genere, oltretutto, accelererebbe ulteriormente il deterioramento dei meccanismi di mediazione sociale in Europa poiché nemmeno i sindacati socialdemocratici, crediamo, avrebbero l'ardire di chiedere agli operai europei di mostrare una ulteriore dose di «ragionevolezza» di fronte a nuove sopraffazioni del genere.

Altre 38 «Tartaruga» sulla rete delle FS

Materiale rotabile più moderno verrà immesso sulla rete F.S. entro l'anno: l'ha dichiarato il direttore generale delle Ferrovie dello Stato, ing. Ruben Fienga, illustrando i programmi dell'azienda Nel 1971, entreranno in esercizio, tra l'altro, 38 elettromotrici E-444, le ormai famose «Tartaruga», in versione potenziata (nel '70 ne sono state ordinate altre 60); un terzo «Settebello»; carrozze con condizionamento d'aria estivo e invernale.

S'inizieranno inoltre, le prove del «simulacro» di un elettrotreno, le cui carrozze con le casse ad assetto variabile in curva, si manterranno in equilibrio stabile assorbendo le oscillazioni di diversa natura.

L'ing. Fienga si è soffermato anche sulla decisione del consiglio di amministrazione di non autorizzare l'acquisto di un prototipo di turbotreno per ragioni finanziarie; il turbotreno «sarebbe particolarmente adatto per l'impiego su linee non elettrificate ad elevato indice di tortuosità». Il direttore generale delle F.S. infine, ha fatto cenno agli studi ed esperimenti di altre elettromotrici, ancora più potenti, quali l'E-666 e l'ALE-541.

Il bilancio per il 1970

INVESTIMENTI +24% NELLE AZIENDE E.N.I.

L'Ente nazionale idrocarburi (ENI) ha aumentato nel 1970 gli investimenti del 24%, il fatturato del 14,5%, gli occupati di 9 mila persone (sia pure solo in parte per nuova assunzione). Un bilancio del tutto opposto a quello del più grosso organismo industriale pubblico, l'IRI, le cui imprese, operanti in settori più differenziati ma in taluni casi anche di più robusta ossatura, presentano un bilancio talvolta negativo e comunque si sono distinte nel contrapporre le rivendicazioni operaie alle possibilità di sviluppo. Certamente all'ENI non tutto è andato bene; l'aumento del 20% nel costo del lavoro assorbito dopo le lotte ma senza drammi mostra tuttavia che esistono larghissimi margini per una strategia industriale alternativa che non vogliamo, certo, esemplificare nell'ENI ma che si evidenziano in alcuni aspetti della sua attività.

Si tratta di accrescere sistematicamente gli investimenti impostando, quindi, le stesse ristrutturazioni industriali sulla prospettiva della espansione dell'occupazione e del mutamento sostanziale della condizione operaia. Il settore chimico dell'ENI, ad esempio, ha registrato una progressione più forte della media nazionale (con l'eccezione dei fertilizzanti, settore condizionato dall'assenza di una politica di trasformazione in agricoltura). Ciò è dovuto ai programmi in corso, nel complesso Gela - Ragusa, nel Basento, a Ravenna. I nuovi impianti — quello di Manfredonia, in via di completamento, e quello per l'elettrochimica in Sicilia, appena progettato — assicurano un certo dinamismo futuro anche se non risolvono i problemi del settore su cui grava la pesante macchina di sfruttamento della Montedison e del capitale straniero.

Anche il comparto tessile, ampliato con il passaggio all'ENI del Fabbricone di Prato e delle Cotoniere meridionali, ha dato risultati abbastanza positivi.

Lenti sono, invece, i progressi dell'ENI nell'acquisizione dell'autonomo approvvigionamento di petrolio. La produzione all'estero e in Italia è aumentata del 13,6%, raggiungendo nove milioni di tonnellate, contro una capacità di raffinazione di 28 milioni di tonnellate. Pesa, su questo settore, il rifiuto del governo italiano di stringere nuovi rapporti con i paesi produttori, rompendo con la politica del Cartello petrolifero internazionale.

La rete dei metanodotti è stata estesa di circa 1000 chilometri; i consumi di gas sono stati di 11,5 miliardi di metri cubi. Vi sono ancora seri ostacoli alla costruzione delle reti di esercizio cittadine, ostacoli da superare rapidamente in vista delle ampie disponibilità che deriveranno dagli accordi di fornitura con l'URSS e l'Olanda. Carente, anche qui per gli ostacoli politici di ordine generale, l'iniziativa nel settore dell'energia nucleare per il quale rimane insoluto il grosso problema dell'impianto per produrre uranio adatto all'impiego nelle centrali. Peraltro l'ENI costruirà una centrale nucleare a servizio dell'impianto elettrochimico in Sicilia.

L'Ente, nel suo insieme, presenta una notevole disponibilità per un ruolo più dinamico, innovatore, nello sviluppo dell'economia italiana. Si tratta di eliminare gli ostacoli politici che impediscono il dispiegarsi di questa capacità tecnica.

Un primo grande successo

Sono già oltre 30.000 gli abbonati all'Unità

Due mesi ormai sono passati dall'avvio della campagna abbonamenti, e per campagna abbonamenti intendiamo un lavoro intenso e capillare di assemblee, convegni e dibattiti sui temi della libertà di stampa, sulla funzione insostituibile dell'Unità nell'attuale momento politico. Due mesi che hanno impegnato il lavoro paziente, faticoso di migliaia di raccoglitori, d'abbonamenti, di compagni, di giovani.

Abbiamo avuto momenti di grande impegno e di grande mobilitazione politica, come per la diffusione di domenica 24 gennaio, ma abbiamo dovuto registrare e registriamo anche qualche ritardo, in parte imputato allo sforzo che al Partito tutto viene chiesto per realizzare un obiettivo finale di centinaia e centinaia di milioni e, quindi, così ambizioso.

Le cifre parlano chiaro, e danno perfettamente il senso del lavoro svolto, infatti al 31 gennaio gli abbonati a «l'Unità» sono già 30.000 di cui 4.000 nuovi.

Ci sembra opportuno segnalare quelle federazioni che hanno ottenuto i maggiori successi e cioè: NOVARA che è al 58% dell'obiettivo; VERCELLI al 70% dell'obiettivo; AOSTA al 71% dell'obiettivo; LA SPEZIA che ha versato mezzo milione in più rispetto allo scorso anno e che è al 57% dell'obiettivo; BRESCIA al 64%; MILANO ha già versato oltre 31.000.000 ed è al 70% dell'obiettivo. TREVISO al 57%; GORIZIA al 58%; PORDENONE che al 31 gennaio ha quasi raddoppiato i versamenti rispetto alla stessa data dello scorso anno. UDINE al 50%; FERRARA al 56%; IMOLA al 75%; MODENA che ha versato ben 39.000.000 di lire pari al 78% dell'obiettivo. Ed ancora segnaliamo ANCONA al 63% dell'obiettivo e tutte le Federazioni delle Marche che sono a livelli superiori rispetto al gennaio dello scorso anno.

Continua con successo la campagna abbonamenti a FIRENZE, a GROSSETO che è al 59% dell'obiettivo. TERNI ha versato 300.000 lire in più rispetto allo scorso anno, ROMA 1.000.000 in più ed ha già versato in tutto 7 milioni e 340 mila lire. CHIETI è al 43% dell'obiettivo, buono è l'andamento ad AVEZZANO e a L'AQUILA.

In Campania NAPOLI è al 58% dell'obiettivo ed ha versato al 31 gennaio di quest'anno 1.700.000 lire in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso. Così va segnalato l'impegno di AVELLINO e CASERTA. FOGGIA è al 43% dell'obiettivo e LECCE ben al 85%, CAGLIARI al 48% e CARBONIA al 45%.

Questi, dunque, sono i risultati più significativi che ci sembra doveroso segnalare, ma mancano tre mesi alla conclusione della campagna abbonamenti, e ciò significa in cifre raccogliere ancora 26.000 abbonamenti, cioè 270.000.000 di lire.

Ritardi e difficoltà vanno superati nella prospettiva di raggiungere un obiettivo che è certo elevato e che richiede un notevole sforzo organizzato, ma non dimentichiamo che raggiungere l'obiettivo per il 1971 sarà un risultato politico di notevole dimensioni. E abbiamo tutte le possibilità di raggiungerlo e superarlo.

Ricordano un compagno abbonandosi all'Unità

Un compagno di Roma — Francesco Chiavoni — ha voluto festeggiare il 50. del PCI con un aiuto concreto all'Unità. E' venuto a trovarci in redazione e ci ha lasciato 10.000 lire per mandare il giornale a qualche sezione meno organizzata. E' un contributo al prezioso lavoro di orientamento che il giornale svolge giornalmente.

I compagni del circolo FGCI di Villa Fastigi, in provincia di Pesaro, hanno ricordato ieri il 27. anniversario della morte di Pompilio Fastigi — segretario della Federazione di Pesaro durante la Resistenza, barbaramente assassinato dai fascisti a Sant'Angelo in Vado — con un abbonamento semestrale all'Unità per una sezione comunista del Mezzogiorno.